

Recovery per colmare divario impianti rifiuti, da termovalorizzatori a gestione organico

29 Marzo 2021

Un sistema che ha bisogno di impianti sparsi su tutto il territorio, per permettere una maggiore efficienza e consentire al nostro Paese di raggiungere gli obiettivi europei. Diventa necessario sfruttare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) come spunto per colmare le carenze. Catturare e prendere in considerazione tutte le tecnologie utilizzabili in questo settore



di **Tommaso Tetro**

Evento dell'Ispra 'Transizione ecologica aperta'.

(Rinnovabili.it) – Un sistema, quello del **riciclo dei rifiuti**, che ha bisogno di impianti sparsi su tutto il territorio, per permettere una maggiore efficienza che consenta al nostro Paese di raggiungere gli obiettivi europei, sfruttando le risorse del **Recovery fund**. E' questo il tema al centro del primo evento dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) nell'ambito del progetto '**Transizione ecologica aperta (Tea)**'.

*“Dove gli impianti non ci sono i cittadini spendono molto di più ogni anno per la gestione dei propri rifiuti – mette in evidenza **Valeria Frittelloni** dell'Ispra – nel Lazio sul 2019 ogni cittadino ha speso per i propri rifiuti 221 euro, in Liguria addirittura 254 euro a fronte di 139 euro che spendono in Lombardia. **Il trattamento di prossimità è una necessità economica**; gli impianti servono, soprattutto quelli della frazione organica che oggi costituisce il 25% del riciclato italiano; ci sono intere aree del nostro Paese che non sono dotate di un'impiantistica adeguata: dei 650 impianti in Italia, più della metà sono al Nord del Paese. L'opportunità del Recovery fund appare*

oggi più che mai fondamentale per colmare questi gap che oggi incidono pesantemente sulla gestione dei rifiuti”.

La linea che emerge è segue un’idea: diventa necessario sfruttare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) come spunto per colmare quelle carenze che ancora permangono. Il concetto è quello di catturare e prendere in considerazione tutte le tecnologie utilizzabili in questo settore.

“Gli impianti oltre a smaltire **producono energia** – osserva **Filippo Brandolini**, vicepresidente di Utilitalia (la Federazione delle imprese di acqua ambiente e energia) presentando i dati di uno studio realizzato da alcuni istituti Politecnici – *il contributo degli impianti di termovalorizzazione sulle emissioni è marginale: il PM10 è pari allo 0,03% rispetto a tutte le altre fonti di emissioni, le diossine sono lo 0,2% rispetto al totale delle altre emissioni industriali, residenziali e commerciali”.*

“*Gli inceneritori hanno impatti ambientali inferiori rispetto alle discariche, che rimangono tali per molti decenni”*; e in merito ai **rischi sanitari** sui potenziali impatti degli impianti di incenerimento sulla salute dei cittadini – rileva Brandolini – *“se si considerano quelli di ultima generazione non sono stati evidenziati fattori di rischio per la salute delle persone”*. Il presidente del Conai **Luca Ruini** mette in evidenza la *“necessità di avere **impianti in particolare nell’area del Sud**, accanto a una progettazione che possa portare a imballaggi sempre più inclini al riciclo”*. E per Fise **Assoambiente** *“bisogna applicare in maniera più consistente il **principio di prossimità**, e obbligare le regioni ad adempiere alle loro necessità. Il fabbisogno di impianti esiste in tutta la filiera, enorme per la frazione umida dei rifiuti”*.